

RESOCONTO DELLA GITA E INCONTRO DEL 5 GIUGNO 2004

L'o.d.g. è il seguente:

1. visita al complesso della Corte benedettina di Legnaro
2. La corte di Legnaro e i Benedettini, *excursus* storico con interventi di SANTE BORTOLAMI e di FRANCESCO TROLESE, autori dei due saggi storici del volume: La Corte Benedettina di Legnaro. Vicende, strutture, restauri. Padova 2001.

Dopo la visita ai locali della Corte, oggi restaurati e adibiti a sede di "Veneto Agricoltura", i numerosi convenuti prendono posto in una sala prospiciente il chiostro. È presente anche p. Innocenzo Negrato, abate di Santa Giustina nonché figlio della terra di Legnaro.

S. BORTOLAMI, esordisce puntualizzando come l'entità fondiaria della Corte, suddivisa in varie campagne, abbia raggiunto l'estensione di circa 1550 campi padovani e come, dopo la soppressione, sia stata venduta all'incanto fra il 1806 e il 1810. La sua configurazione aziendale matura e l'impianto delle strutture amministrative e gestionali nelle forme attuali (la corte e gli annessi edifici padronali, i granai, le stalle, i magazzini, le cantine ecc..., ancor oggi impressionanti per la loro monumentalità), sono frutto di un grande sforzo progettuale conseguente alla riforma di Santa Giustina attuata al principio del Quattrocento da Ludovico Barbo e proseguito con tenacia fra il Cinque e il Seicento. Bortolami focalizza il suo intervento sulle premesse di questa impresa, cioè su quel complesso itinerario grazie al quale fra l'XI e il XV secolo si pongono le fondamenta di questa superstite perla dell'architettura rurale benedettina. Ricorda come già nel X secolo, quando si manifestano i primi timidi cenni di rinascita agricola nelle campagne, il vescovo controlli a sud-est di Padova tutto lo spicchio di contado che dalla città si spinge fino alle lagune. Legnaro si trova nella fascia intermedia tra i pievati di Padova e di Piove, fascia paludosa e prevalentemente boschiva, come dichiara implicitamente il nome. Nel corso dell'XI secolo si profila una distinzione fra un Legnaro dell'abate e uno del vescovo e, nell'ambito di intense trasformazioni agrarie, si assiste a un consolidamento delle proprietà monastiche. Sono inevitabili, nel secolo XII, contese per l'attribuzione delle decime fra clero secolare e clero regolare che producono uno sforzo per far corrispondere lo spazio patrimoniale a quello della giurisdizione civile e religiosa. Il Duecento vede un grande sforzo organizzativo nell'amministrazione delle proprietà e uno sviluppo del sistema stradale e di canalizzazioni che favorisce un incremento demografico nel territorio. Dopo aver sottolineato come nel Trecento si accentui il legame con la società locale, Bortolami conclude invitando a ricordare come l'immensa fatica di chi ha lavorato nelle terre della Corte sia stata scandita dai ritmi dell'"*ora et labora*" che ha fuso l'esperienza profondamente umana del lavoro con quella della preghiera.

F. TROLESE illustra la situazione che incontra Ludovico Barbo quando diventa abate di Santa Giustina (1409): è il momento in cui i monaci, per impedire il disfacimento della proprietà di Legnaro, ne assumono gradualmente la conduzione diretta. La nuova organizzazione che si cerca di affermare nel Quattrocento non può evitare motivi di dissidio con gli affittuari che però si ricompongono con accordi tra le parti. È legittimo chiedersi quale sia la natura del rapporto fra il monastero e i contadini in questo momento: Trolese risponde che si può tranquillamente affermare essere molto buono, anche se la nostra sensibilità lo definirebbe nei termini di un paternalismo illuminato. Dopo aver brevemente scorso la situazione della corte nel Cinquecento e nel Seicento, Trolese ricorda che nel Settecento il rapporto tra il monastero e i contadini cambia radicalmente. I monaci preferiscono passare dalla conduzione diretta alla concessione in affitto delle terre, i contratti includono l'obbligo di conferire i prodotti alla Corte, mentre il monastero offre ai contadini la sicurezza di una pronta collocazione dei prodotti sul mercato. Per quel che riguarda la chiesa parrocchiale di Legnaro, questa è affidata fin dalle origini all'abbazia di Santa

Giustina, poiché sorge sui terreni di proprietà del monastero. L'ultima volta che l'abate di Santa Giustina esercita il diritto di designazione del parroco è nel 1798; dopo tale data il diritto di patronato passa allo Stato.

Trolese conclude osservando che gli edifici costruiti dai monaci con la popolazione sono ancora oggi testimonianza di come la civiltà dei monaci abbia un valore che perdura nel tempo e che rinvia all'Operatore di ogni bene, al quale i figli di San Benedetto si sono dedicati per tutta la vita.

La giornata si conclude con un non formale ringraziamento a don Francesco Trolese per il suo trentennale impegno di conduzione della Biblioteca di Santa Giustina.

L'abate I. Negrato lo ringrazia per lo spirito di servizio con cui vive questo ruolo e gli augura e si augura di veder presto soddisfatto il desiderio di veder concluso il restauro della Biblioteca.

Il presidente, G. Romanato, sottolinea lo stile di dialogo sereno e costruttivo che don Francesco riesce a trasmettere a chi si rapporta con lui.

A. Rigon ricorda come Trolese viva lo stare insieme da studioso con altri studiosi sempre esercitando e comunicando le virtù monastiche e lo ringrazia per questo a nome di tutta la 'famiglia' della *Societas*.

Padova, 15 ottobre 2004

La Segretaria
Rosetta Frison Segafredo

Il Presidente
Gianpaolo Romanato